

DEI, EROI E RITI NEL MONDO GRECO

LAURA ROMANAZZI

LEGNANO, 12 MARZO 1992

-1

Questa sera saranno presi in esame alcuni aspetti della religione greca che, attraverso l'esperienza del sacro in età minoica e micenea, si delinea successivamente nella qualificazione specifica, mitica e rituale, del politeismo arcaico e classico.

Tale analisi non potrà che essere incompleta, non ci si soffermerà su molti degli elementi che hanno concorso a definire l'organizzazione del sacro, come ad esempio il servizio religioso o il sacerdozio autonomo dei santuari apollinei, o ancora non si entrerà nel merito del carattere eversivo di alcuni culti misterici che sarà un prodotto più tardo, nato dal tramonto della polis.

La religione greca è debitrice, innanzitutto, nei confronti di un sostrato indigeno, individuabile in divinità minori che, anche se portano nomi greci, dovrebbero essere riconosciute come divinità autoctone, relegate poi, per la maggior parte, al rango di elementi subalterni o di figure di leggenda. E' il caso, ad esempio, di alcune divinità maschili, come Giacinto, genio della vegetazione, simboleggiato dal fiore omonimo, poi assimilato dal culto di Apollo in Laconia, o Ermes, assimilabile anche a divinità minoiche, che pare incarnasse l'herma, cioè il confine o i blocchi di pietra che servono da riferimento in montagna.

Per quanto riguarda l'apporto minoico, si rileva che se Creta non è riuscita a far ammettere le sue divinità nella ristretta cerchia degli dei dell'Olimpo, ha tuttavia trasmesso alla religione ellenica la forte carica spirituale che le fu propria ed alcune concezioni religiose fondamentali; è per questo motivo che molte divinità olimpiche recano tracce delle credenze minoiche. Atena ed Hera, ad esempio, già protettrici dei palazzi achei, furono influenzate direttamente dalla religione cretese: così, di Era si celebravano proprio in Creta le nozze sacre (ierogamia) con Zeus, divinità indoeuropea, che il mito volle tra l'altro allevato dai sacerdoti di Cibele, i Dattili, proprio in questa isola.

> LAP 1

La metopa del tempio E di Selinunte ci mostra queste nozze sacre: Hera si toglie il velo davanti a Zeus sul monte Ida, mentre il dio l'afferra al polso per trarla a sé. Dietro questo avvenimento c'è lo splendido episodio dell'Iliade nel quale Hera si reca astutamente da Zeus per fargli dimenticare le battaglie davanti a Troia.

Influenze anatoliche e traco-frigie, nonché sopravvivenze indoeuropee, cui più avanti si accennerà, avrebbero inoltre contribuito alla formazione del pantheon greco, così come si è venuto definendo in età micenea. Apollo, Artemide ed Efesto sarebbero proprio di origine orientale e Zeus perpetuerebbe un Dyeus indoeuropeo, contaminato tuttavia da altre divinità orientali, caratterizzati anch'essi dalla folgore.

La religione cretese ( dal periodo prototopalaziale a quello neopalaziale, 1900-1450, fino cioè all' invasione degli Achei) è naturalistica; non ci sono templi ma santuari all'aperto; poche e semplici statue, perchè il divino dimora nel fiore, nell'albero o nell'uccello.

DIAP 2

Nelle cerimonie religiose l'accento era posto su un'epifania, cioè su un temporaneo apparire della divinità in risposta alla preghiera, o al sacrificio, o alla danza rituale.

Sul castone di questo anello in oro, si nota l'apparizione della divinità, rappresentata da una piccola figura ( in alto, a sin.) che scende in un campo di gigli, in mezzo a delle danzatrici che a lei si rivolgono; sul campo <sup>si</sup> intravedono inoltre due serpenti, l'occhio della divinità che tutto vede e una farfalla (1450-1300 ca a.C.).

Le figura femminili, dalla testa sproporzionata rispetto al corpo, vestono il caratteristico abito cretese dall'ampia forma svasata e a balze, con il corpetto che lascia scoperto il seno.

DIAP 3

Nei Cretesi l'approccio al divino suscita una eccitazione psichica che si esprime nei gesti del fedele. La statuetta in bronzo, che vediamo ora, rappresenta un fedele in adorazione, che porta un singolare copricapo a punta; le sue braccia sono portate in avanti e le mani sono quasi giunte.

In altre statuette, l'adorante può assumere pose più esasperate, le braccia alzate, a ripararsi quasi dallo splendore della apparizione della divinità e il corpo inarcato.

Anche la danza orgiastica occupa un posto eminente nelle cerimonie sacre.

DIAP 4

Questa composizione fittile mostra quattro figure femminili dalla sagoma cilindrica appena svasata a sottolineare l'ampiezza della gonna, occhi e bocca dipinti e naso pizzicato nell'argilla fresca. Intorno alla figurina centrale, da alcuni interpretata come un suonatore di lira,

danzano le altre tre, ciascuna tenendo appoggiata la mano sulla spalla della compagna.

E' centrale, dunque, la partecipazione e l'estasi dell'adorante più che non il dio in persona, che poteva assumere, in una religione emozionale come questa, aspetti molteplici, anche la forma di un animale, pianta o pietra.

DIAP 5

Sul castone che ora vediamo è rappresentata una scena di culto rivolto all'albero; a destra un uomo, con un movimento molto vivace tocca o sradica l'albero sacro di un santuario tripartito; a sinistra, un altro uomo abbraccia una giara, in un gesto verosimilmente di lamentazione. Al centro, si assiste all'apparizione della divinità stessa, che domina l'intera scena; sullo sfondo volano delle farfalle sotto l'occhio divino.

DIAP 6

Per quanto concerne la dea cosiddetta dell'albero, essa poteva assumere anche una concretizzazione materiale in una statuette appesa ai rami; la Grecia conosce a questo proposito delle figure divine o eroiche che perpetuano la dea minoica dell'albero e che si credevano "impiccate", come ad esempio l'Artemide impiccata del bosco di Condylea, o Arianna... Delle giovani si dondolavano in altalena per commemorare queste leggendarie impiccagioni. Una composizione fittile da Haghia Triada ci mostra appunto una figurina femminile sull'altalena; la presenza di uccelli, simbolo dell'apparizione della dea, sui sostegni laterali, ci indica che si tratta di un atto religioso, una cerimonia che celebrava l'arrivo della primavera e perdurò fino in età classica ad Atene.

DIAP 7

Le numerose statuette in argilla e le incisioni, che rappresentano figure femminili (nel duplice ruolo di dee e offerenti) attestano dunque la preminenza della donna dal punto di vista religioso. Soprattutto a Creta il partner maschile della dea sembra rivestire un ruolo subalterno; la maggior parte delle cerimonie di culto è affidata a sacerdotesse, per lo più al servizio della Signora delle fiere, la Greca Potnia theron.

La statuette fittile, che vediamo ora, indossa un'ampia tunica e porta un basso copricapo; le braccia sono appena piegate sul petto. In molti casi, simili statuette portavano offerte alle divinità, consistenti in figurine di animali, pesci e piccole barche, o ancora

vasi a forma di toro. Tra le diverse offerte non erano rari gli ex-voto, come testimoniano i numerosi modellini di mani, piedi e seni in terracotta ritrovati.

DIAP 8

Di difficile interpretazione sono invece alcune statuette che come questa potrebbe rappresentare la dea che tra le braccia regge il dio fanciullo. Anche in questo caso si tratta di una figurina sagomata molto semplicemente; il corpo è il risultato della sovrapposizione di due cilindri dal diametro diverso. Significativo è l'atteggiamento del volto delle due figure, inequivocabilmente rivolto verso l'alto. Potrebbe verosimilmente trattarsi di una dea kourotropha, che alleva ed educa i bambini, come sarà ampiamente documentato più tardi dalle dee kourotrophe, frequenti in Grecia a partire dall'età arcaica, come questa che vediamo ora, non dissimile da quella cretese: si noti la struttura a cilindro del corpo e la pettinatura "dedalica", a fasce sovrapposte, caratteristica della fase protoarcaica del VII sec. a. C..

DIAP 8  
bis

I Cretesi hanno comunque evitato le forme ibride tipiche degli Egiziani; i mostri minoici sono anche stati considerati degli officianti umani con travestimenti animaleschi. Essi hanno anche sentito in misura minore la necessità di tradurre concretamente in immagini le loro divinità.

DIAP 9

Gli oggetti di culto, pertanto, come la doppia ascia, simbolo del palazzo di Cnosso, qui riprodotta in oro, i corni di consacrazione, le teste taurine (cfr. il rython) non rivestono soltanto un valore di utilità pratica, ma sono i simboli di un mondo sovranaturale dai contorni tuttora emozionanti.

DIAP 10

Il toro, come vedremo anche più avanti, occupava un ruolo di primaria importanza nelle cerimonie cretesi. La testa taurina, dalle corna dorate, che vediamo ora, è in realtà un rython in steatite nera, un vaso cioè configurato a testa d'animale, trovato nel palazzo di Cnosso. Esso serviva per le libagioni sacre; si riempiva dal collo e si versava il suo contenuto da un foro situato nel muso dell'animale; sulla testa, mirabilmente incisa, spiccano gli occhi in cristallo di rocca e diaspro, il muso in madreperla (1700 ca a.C.).

Le corna di consacrazione, probabile stilizzazione della testa taurina, servivano a rendere sacro l'oggetto o il luogo su cui erano appoggiate.

DIAP 11

Nella composizione fittile riprodotta in alto, in cui alcune figure maschili eseguono un girotondo, in onore forse di un morto divinizzato, le corna di consacrazione posate sul pavimento conferiscono carattere sacro all'intera scena.

La composizione sottostante rappresenterebbe invece quattro personaggi (morti divinizzati?), davanti ai quali due figurine in ginocchio depongono delle offerte. E' interessante notare la struttura del santuario, all'interno del quale si svolge la scena: i defunti sono seduti a ridosso della parete di fondo, sulla quale si aprono tre finestrelle; in primo piano, due colonne delimitano l'area sacra.

DIAP 12

I luoghi riservati al culto erano ubicati sulle cime dei monti, i cosiddetti santuari delle vette, e consistevano in genere in terrazze recintate, in caverne sacre (come l'antro di Amniso vicino a Cnosso), o si trovavano all'aperto, in relazione soprattutto con i culti connessi con l'agricoltura, e all'interno dei palazzi.

Si vedano a questo proposito il modellino di santuario con le colombe posate in cima alle tre colonnine e l'ara o tavola per sacrifici con colombe incise.

DIAP

DIAP 13 bis

Vediamo ora un interessante modello di santuario circolare trovato ad Archanès; Sull'ingresso si distingue la dea seduta con le braccia levate. Due figure umane sdraiate sul tetto osservano la divinità attraverso un lucernario; un cagnolino, ugualmente allungato sul tetto, potrebbe essere il guardiano del santuario. Il modellino è completamente ricoperto da una decorazione dipinta, tipica del periodo protogeometrico cretese (1100-900 a. C.).

DIAP 14

In relazione ai culti di palazzo, è difficile stenderne un elenco per la difficoltà di interpretazione della documentazione. Sicuramente è esistita una dea dei serpenti; con in capo la tiara, i seni scoperti e serpenti che le si avvolgono attorno alle braccia o tenuti tra le mani; sul copricapo un animale <sup>si vede</sup> non ben identificato. Il serpente, raro nei santuari delle vette e delle grotte e nelle sepolture, sembra qui assumere un significato domestico. Nella Grecia classica, esso continuerà ad essere il protettore della casa, associato in questo caso ad una divinità maschile.

DIAP 15

Una cerimonia, che si svolgeva nell'ampia corte interna del palazzo, comportava la taurokatapsia, un gioco cioè che prevedeva una acrobazia

sul dorso di un toro in corsa, qui riprodotta nel famoso affresco di Cnosso; vediamo un acrobata eseguire un pericoloso salto con volteggio che prevedeva l'arrivo al suolo in piedi; a destra una giovane ha lanciato il compagno, a sinistra un altro tiene il toro per le corna. Tale gioco aveva verosimilmente un carattere religioso, che forse spiegava la leggenda del Minotauro e di Teseo.

Le prove che tale gioco effettivamente si praticava sono fornite dagli scavi; sono stati trovati infatti crani di tori, le cui corna erano tagliate alla base per evitare colpi pericolosi.

~~La religione micenea~~, nonostante le tavolette in Lineare B ( sistema di scrittura sillabica con segni ideografici, decifrata negli anni 50 dall'inglese Ventris, che trascrive la lingua protogreca) ci abbiano restituito nomi di dei e dee, con probabili liste di sacerdoti e sacrificanti, ~~archeologicamente~~ è ancor meno identificabile di quella ~~minica~~. Si va comunque delineando un'evoluzione che vede le divinità maschili conquistare la supremazia su quelle femminili.

Dalla decifrazione delle tavolette in Lineare B emerge la conferma dell'esistenza in età micenea (XV-inizio XII secolo) di un pantheon politeistico con figure divine singolarmente limitate e articolate nelle specifiche sfere di influenza.

1 AP 16

Dall'area sottostante il muro nord di sostegno del palazzo di Micene (XIV-XIII sec.) proviene un gruppo in avorio, rappresentante due dee con un fanciullo; la donna di destra stringe a sé la compagna passandole un braccio attorno alle spalle; un bambino si appoggia confidenzialmente alle ginocchia delle due donne. L'ipotesi suggestiva che possa trattarsi di una triade divina parrebbe confortata dai testi in Lineare B, che ricordano la triade eleusina di Demetra, Kore e Ploutos.

1 AP 17

Altre raffigurazioni, provenienti da Creta ma assegnabili ormai alla dominazione achea, ci presentano ~~immagini~~ del divino tipiche di quello ambiente, come ~~la dea con corona di colombe sul capo~~ o quella con papaveri sul copricapo, <sup>1 AP 18</sup> non chiaramente identificabili in alcuna divinità femminile micenea, ma legate verosimilmente alla vita della natura e dei campi; il corpo è reso ancora una volta a cilindro, le braccia sono alzate con le palme rivolte in avanti. Il significato di questo gesto ci sfugge; è forse un gesto di saluto, o di benedizione, o di preghiera o

più semplicemente <sup>è un</sup> del gesto tipico della dea nel momento della sua apparizione.

DIAP 19

E' interessante anche questa composizione fittile di dea a cavallo: la dea siede sull'alta sella legata ad un cavallino fortemente stilizzato; la dea appoggia la mano destra sulla criniera e con la sinistra si tiene in sella. Appena abbozzata è la sua figura; sul volto spicca un naso prominente a "proboscide" e sulla testa un alto copricapo. Questa composizione, come le precedenti, era ricoperta da una pittura a strisce.

La nostra conoscenza sui luoghi di culto micenei si basa sui resti archeologici identificabili come tali e sulle raffigurazioni di luoghi sacri. Alcuni settori dei palazzi achei sono chiaramente dedicati al culto: l'esistenza di altari, tavolette sacrificali e arredi di carattere sacro ne rendono inequivocabile la destinazione.

DIAP 20

Per quanto concerne il ~~centro del~~ culto di Micene, è interessante osservare che esso si presenta come un complesso architettonico autonomo, visibile sulla pianta della cittadella micenea, a sinistra indicato dalla freccia.

DIAP 21

Contrariamente a quanto si supposeva in passato, e cioè che il palazzo stesso fosse la sede del culto per eccellenza, come è il caso del palazzo cretese, a Micene esiste una struttura a sè stante, collegata da una parte al Circolo funerario A e dall'altra al palazzo. Si tratta del cosiddetto Tempio Gamma, in un vano del quale è stato rinvenuto un gruppo di figure umane fittili di notevoli dimensioni (60 cm ca), senza gambe, con corte braccia, con capelli e tratti del volto aggiunti in un secondo momento; insieme sono stati trovati dei serpenti avvolti a spirale su se stessi.

DIAP 22

DIAP 23

Per quanto riguarda le raffigurazioni di luoghi sacri, essi compaiono su castoni di anelli o sigilli; sono in genere piccoli edifici, coronati dalle corna di consacrazione o recinti con alberi, altari o colonne consacrate, come vediamo sui due castoni d'anello, a destra.

In particolare, sul castone in alto è raffigurato un camoscio e a destra un uomo nudo con il perizoma, che sembra indicare l'albero sacro chiuso nel recinto. Il secondo castone mostra tre figure; la figura maschile di destra tenta di scrollare o sradicare (come abbiamo già visto sul castone cretese), piegandosi sulle ginocchia, l'albero dal

recinto sacro; a sinistra una donna, in costume cretese, piange, con la testa fra le braccia, appoggiata ad un piccolo monumento rettangolare, forse un'ara o una tomba. Al centro, una donna, sempre in costume cretese, si percuote i fianchi con le mani, in un tipico gesto di dolore delle donne dei poemi omerici, tuttora in uso in alcune zone dell'Italia meridionale o della Sicilia. Si tratta di una scena di dolore o di compianto funebre, legata forse ai miti agrari, della morte e rinascita annuale del dio o della dea della vegetazione. Ci sfugge, comunque, per ora, una esatta comprensione del reale significato di queste scene, nè sappiamo per quale motivo e fino a che punto questi, che sono temi caratteristici della religiosità cretese, fossero accolti nel mondo miceneo.

SIAP 24      Sempre dall'area sacra di Micene proviene il frammento di affresco rappresentante forse figure di geni con teste d'asino, di ispirazione egizia; camminano in processione verso sinistra, reggendo sulle spalle un lungo bastone al quale erano probabilmente appesi degli animali uccisi; le loro spalle sono coperte da un tegumento colorato.

Le tavolette in Lineare B contengono anche informazioni sull'organizzazione del culto, amministrato da sacerdoti e sacerdotesse, designati con lo stesso nome, hiereus, che troviamo in età più tarda.

SIAP 25      Scene di culto sono chiaramente ravvisabili sul sarcofago di Haghia Triada a Creta, ~~ma risalente ad epoca micenea~~, e che dovette raccogliere le spoglie di un principe. Sono qui rappresentati due serie di scene cultuali.

Nella prima si assiste al sacrificio del toro e ad offerte allo albero sacro; il toro è già stato immolato e il suo sangue raccolto in un vaso. Dietro il toro, un flautista si dirige verso l'altare, seguito da una donna che posa solennemente le mani sull'animale sacrificato. A destra, un'altra donna, vestita con una pelle d'animale, pone sull'altare un cesto di frutta e un vaso; a destra dell'altare si trova il recinto che racchiude l'albero sacro, sormontato dalle corna di consacrazione; davanti al recinto stesso si innalza una colonna sormontata da una doppia ascia, sulla quale è posato un uccello. A sinistra, tre donne chiudono la processione.

SIAP 26      Nella seconda scena, a sinistra, una donna vicina alle doppie asce versa il contenuto di un vaso in un altro (forse è il sangue delle

vittime immolate; è seguita da un'altra figura femminile, riccamente vestita, con una corona sul capo, che reca sulle spalle due recipienti legati alle estremità di un bastone; la terza figura in processione verso sinistra è maschile, ma indossa abiti femminili, e suona una lira a sette corde. Verso destra avanza una processione di tre uomini vestiti di pelli animali, che portano vittime ed una barca al morto rigido nel suo sudario di fronte alla tomba, a fianco della quale s'innalza l'albero sacro. Tra le varie ipotesi interpretative, si segnala quella della divinizzazione del sovrano defunto.

Anche le necropoli ci possono offrire importanti informazioni sugli aspetti dei costumi funerari; dai corredi funerari, è possibile dedurre ad esempio elementi di differenziazione sociale, dei rapporti familiari e inerenti alla sfera simbolica della vita dei vivi che si riflette in quella dei defunti.

~~Le regni micenei entrarono in profonda crisi intorno alla metà del XII secolo a.C..~~ Le testimonianze storiche relative al lungo periodo che seguì fino alla metà circa dell'VIII sec. sono piuttosto scarse, pur disponendo di un numero sempre crescente di dati archeologici, raccolti prevalentemente negli scavi delle necropoli, che si sono rivelati di grande importanza.

E' il caso della necropoli detta del Ceramico di Atene, utilizzata dall'ultima età micenea fino ad epoca classica, e che ha restituito moltissime informazioni relative ai costumi funerari dei più antichi greci (con il passaggio dal rito dell'inumazione a quello dell'incinerazione) e ai loro prodotti artigianali, rinvenuti come prodotti funebri.

SIAP 27

Il particolare della decorazione di un cratere del periodo geometrico ci mostra la persistenza del rituale funerario con la prothesis, o esposizione, e trasporto del defunto. Sette personaggi da una parte e sette dall'altra inquadrano la kline monumentale su cui è disteso il defunto, con le gambe e il volto di profilo e il busto triangolare di prospetto. Le braccia degli uomini sono ripiegate sopra la testa ad angolo retto, nel tipico gesto della lamentazione funebre

Questi dati possono essere messi in rapporto con la complessa serie di tradizioni tramandate sotto forma di miti o leggende relative ad un

mondo passato, popolato di dei ed eroi, nei quali i Greci riconoscevano i loro progenitori.

La continuità del mondo greco della tarda età del bronzo e mondo arcaico è, quindi, un dato di fatto soprattutto nei nomi delle divinità, Poseidone, in primo luogo, Zeus, Hera, forse Atena, Efesto, Ares e persino Dioniso (manca Apollo), che attestano uno sviluppo di elementi di base già presenti nei poemi omerici.

Per mezzo di una serie di azioni ritualizzate, gli uomini cercano di stabilire un rapporto il più favorevole possibile con le potenze sovranaturali e di indovinare la volontà degli dei. Finché ci furono i re, si occupavano loro di celebrare i riti della comunità; ora questo compito viene espletato dai membri dell'aristocrazia, mentre più tardi saranno i magistrati democraticamente eletti a svolgere ~~questo compito~~. Le norme di culto furono fissate senza l'intervento di una casta sacra, ma solo riferendosi alla tradizione e al mito. Gli dei venivano onorati in molti modi: come commensali, condividendo con loro cibi e bevande, con canti e danze, con processioni, lasciandosi invasare o con giochi incentrati sulle prove di valore. La religione si mescolava dunque ad ogni aspetto dell'attività personale e sociale, cui era estranea ogni forma di esercizio spirituale e la teologia.

IAP 28

La maggiore delle dodici divinità del pantheon è Zeus, che qui vediamo in un bronzetto risalente al 460 circa a.C.. Si tratta, come già accennato, del dio indoeuropeo del cielo e della luce del giorno. La sua sfera di azione originaria era costituita dai fenomeni atmosferici: era Zeus che radunava le nubi, che si manifestava col fragore dei tuoni, che scagliava le folgori. La folgore era simbolo del sacro per eccellenza, il cui culto molto probabilmente precedette quello del dio. Quando il fulmine cadeva al suolo, il punto di contatto restava <sup>ra</sup> carico di un così terribile influsso divino che deve per sempre essere tagliato fuori dal mondo profano: diventa "àbaton", cioè luogo al quale è proibito l'accesso; chiunque si avventuri nel recinto che lo delimita rischia di rimetterci la vita. Non minore <sup>vela</sup> sacralizzante riveste il fulmine allorché colpisca un individuo; se riesce a cavarsela, egli viene considerato un eletto, se muore, deve essere sepolto sul posto ed è venerato come un eroe. E' significativo che il termine "enelysia", che designa i luoghi

colpiti dal fulmine, sia affine a quello del paradiso greco dei Campi Elisi.

Per l'uomo dei campi, Zeus abita la cima dei monti piuttosto che il cielo; di lassù presiede ai vari fenomeni atmosferici. In alcune cerimonie, si sacrificava a Zeus Akraios (dio delle vette) e si provocava l'arrivo della brezza, portando pelli fresche di pecora alla "terza tosatura: i fiocchi di lana dovevano contribuire alla formazione delle nubi. Sicuramente, per lo stesso motivo, lo Zeus omerico riveste l'egida, una cappa di pelle di pecora, "aix", che aveva il potere di scatenare le tempeste, chiamate "aighides". Il suo sacerdote era definito un "suscitatore di piogge"; nei periodi di siccità egli faceva scorrere un ramoscello di quercia sulla superficie di una fonte, per originare vapori che avrebbero poi formato le nuvole.

IAP 29

~~Poseidone~~, qui in una statua più grande del naturale, forse un dono votivo del 460 a.C., rinvenuta in mare presso Capo Artemision, è la divinità maschile predominante in età micenea; solo alla fine del periodo acheo, cederà al fratello Zeus. La sua sfera d'azione erano il mare e le acque in genere, ma i suoi poteri si estendevano anche alla terra: percuotendo il suolo con il tridente provocava i terremoti. Egli rappresentava dunque alcune delle energie che sfuggono al controllo dell'uomo. A lui era sacro il cavallo, la maggiore fonte di energia animale di cui l'uomo aveva l'esperienza.

L'ampio gesto del dio domina lo spazio; egli arresta il passo impetuoso per scagliare il tridente, che reggeva con la mano destra, e prende di mira il suo avversario.

IAP 30

**Athena**, connessa in special modo con la città di Atene di cui era la protettrice, è caratterizzata da un enorme potere di incivilimento. Se Poseidone aveva generato il cavallo, era stata Athena ad aver inventato le briglie e il morso. A lei era sacro l'olivo, il simbolo stesso della Attica e della sua prosperità, al punto che l'olivo era la ricompensa nelle gare che si svolgevano in suo onore.

Quello che vediamo ora è il ~~disegno ricostruttivo~~ dell'Athena Parthenos, che Fidia eseguì per il Partenone. La dea, che reggeva nella mano una Nike, dea della vittoria, vestiva un lungo peplo, stretto in vita da una cintura; la possente grandezza del volto, il pesante elmo